

L'abbandono degli studi universitari come specchio di logiche di funzionamento*

È questo il titolo di uno dei rapporti del Programma nazionale di ricerca 33 su «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione» che ha lo scopo di presentare ad un vasto pubblico i risultati essenziali, le conclusioni e le prospettive del progetto di ricerca. Affidato al prof. Rémy Droz, psicologo dell'Università di Losanna e a ricercatori indipendenti quali Markus Diem, psicologo di Basilea, Françoise Galley, sociologa di Losanna e Urs Kiener, economista e sociologo di Winterthur, il progetto si prefigge di studiare l'abbandono degli studi nelle università e nei politecnici (importanza del fenomeno, sua natura, cause, modalità, ecc.) e di analizzarlo come eventuale indicatore del funzionamento universitario individuale o istituzionale.

Obiettivi principali della ricerca erano quelli di procedere a un'analisi quantitativa e qualitativa dell'abbandono universitario; d'indagare la natura del fenomeno e d'interpretarlo come specchio di diverse logiche di funzionamento.

Si è partiti da alcuni interrogativi di base quali:

- È ammissibile che università e politecnici perdano studenti durante il corso degli studi, tenuto conto anche d'aspetti economici quali il costo per la comunità di uno studente per anno di studi?
- Che forma prende l'abbandono degli studi? È una decisione a cui lo studente partecipa attivamente o che subisce? È un cambiamento di stato repentino oppure va maturando poco per volta con l'abbandono del progetto iniziale?
- Come quest'abbandono è vissuto dagli studenti che lo mettono in atto? È un'esperienza dura da «digerire» oppure viene vissuta più come arricchimento che come insuccesso?
- Come l'abbandono viene visto dalle istituzioni universitarie e dalle loro componenti?

Sono stati condotti quattro studi complementari per poter indagare il fenomeno da più angolature.

Dapprima è stata analizzata la letteratura esistente sul tema, prodotta in

Inghilterra, America, Francia e Germania.

A ciò è seguita un'analisi approfondita di dati statistici sulle università svizzere, forniti dall'Ufficio federale di statistica; sono stati analizzati dati su due categorie di studenti, gli immatricolati nel 1976 (N = 11250), rispettivamente nel 1986 (N = 12751). In questo studio è definito abbandono quello di un individuo immatricolato nel 1976 (risp. 1986) che non lo è più nel 1995 e nel frattempo non ha conseguito nessun titolo universitario.

Un terzo studio ha riguardato l'analisi dei risultati ottenuti da un questionario sottoposto in due momenti diversi a un campione di studenti immatricolati nell'anno accademico 1993/94 (a metà del secondo anno di studi e alla fine del terzo anno).

È stata fatta un'analisi qualitativa e quantitativa sulle idee d'abbandono di tutti gli intervistati, dopo il primo anno di studi, verificate alla fine del terzo anno sia presso chi aveva abbandonato, sia presso chi stava ancora studiando o aveva già concluso i suoi studi.

In un quarto e ultimo studio sono stati esaminati i risultati qualitativi di colloqui approfonditi, condotti a Losanna e a Zurigo, con studenti che avevano abbandonato l'università a causa d'insuccessi definitivi o ex-matricolazioni di tipo amministrativo.

I risultati più significativi emersi da questo studio possono essere sintetizzati rispondendo alle domande chiave poste all'inizio della ricerca.

1. Cosa effettivamente porta all'abbandono degli studi?

Si pensa spesso che l'abbandono sia la conseguenza di una serie d'insuccessi parziali che conducono all'insuccesso definitivo e quindi all'esclusione amministrativa dagli studi.

Il più delle volte non è così; spesso bocciature parziali o definitive portano al proseguimento degli studi in un'altra facoltà e non all'abbandono. La misura amministrativa dell'esclusione dagli studi avviene spesso per motivi quali il non pagamento della

tassa semestrale o per aver superato il tempo massimo concesso per un determinato curriculum.

Va inoltre sottolineato il fatto che il numero di bocciature definitive è molto più contenuto del numero degli abbandoni. Le cause vanno quindi ricercate altrove.

Una parte non trascurabile di chi abbandona lo fa a causa dell'attività professionale che prende il sopravvento sullo studio.

Abbastanza numerose sono le persone che s'iscrivono all'università per fare un'esperienza di vita interessante e culturalmente arricchente senza porsi obiettivi precisi né universitari né professionali.

Un certo numero di studenti s'iscrive all'università per occupare costruttivamente uno o due anni in attesa di presentarsi ad esami d'ammissione a scuole professionali superiori.

2. Qual è il tasso d'abbandono universitario?

La percentuale degli studenti che abbandona senza aver conseguito un titolo di studio si avvicina al 30%; circa la metà di questi abbandona entro i due anni dall'inizio degli studi. Ciò vale sia per la coorte degli studenti immatricolati nel 1976 che per quella del 1986.

A questo proposito va sottolineato come questo tasso d'abbandono non sia dovuto alla sola funzione di selezione dell'università stessa, essendo il tasso di insuccessi definitivi nelle università di molto inferiore al tasso degli abbandoni.

Può far riflettere la previsione che circa uno studente su tre del primo anno di università abbandonerà senza aver conseguito un titolo accademico. Considerato comunque l'arricchimento culturale e personale che rappresenta un transito all'università, per chi la frequenta, anche per poco tempo, la perdita eventuale per la comunità viene compensata a favore dell'individuo.

3. Si possono conoscere le cause dell'abbandono?

Non è possibile identificare un'unica causa o un insieme circoscritto di cause, determinanti in modo univoco l'abbandono.

Sovente lo studente che abbandona si trova sottoposto a condizionamenti negativi senza che sia possibile dire quanto intervengano singolarmente; «la goccia» che fa «traboccare il vaso» può essere secondaria e banale.

Si possono piuttosto individuare «fattori rischio» in certe caratteristiche individuali dello studente, delle sedi universitarie o delle facoltà scelte ma nessuna di queste, da sola, determina l'abbandono.

La maggior parte degli abbandoni non consiste in una rottura immediata ma è un lungo processo di distacco dal progetto iniziale universitario e professionale, comprendente periodi alternati di studio, attività professionale, disoccupazione, che portano a un abbandono «graduale».

4. Quali sono le variabili legate all'abbandono degli studi universitari?

a) Da elaborazioni statistiche eseguite sui dati forniti dalle coorti di studenti immatricolati nel 1976 e 1986 risulta una serie di variabili socio-demografiche fortemente corre-

late con la tendenza all'abbandono degli studi universitari.

Queste variabili, essendo però fortemente correlate tra di loro, non costituiscono buoni predittori se prese singolarmente.

Osservazioni importanti emerse sono le seguenti:

- L'abbandono universitario è più frequente in Svizzera tedesca che in Svizzera romanda. Da notare però che in Svizzera romanda la durata degli studi fino al conseguimento del titolo finale è più breve.
- Gli studenti più giovani (sotto i 22 anni) abbandonano meno degli studenti più anziani. D'altronde pure l'inizio degli studi universitari spostato a più di due anni dopo il conseguimento della maturità è legato a un'accresciuta tendenza all'abbandono.
- Il tasso di abbandono è più alto in

scienze umane (lettere classiche e moderne, storia) e in scienze sociali rispetto alle altre facoltà.

- L'abbandono è più frequente per le ragazze e questa tendenza è più frequente in Svizzera tedesca.
- L'abbandono è più frequente per chi ha conseguito una maturità tipo D (lingue moderne) e per chi ha conseguito una «maturità federale», non seguendo i corsi preparatori in istituti scolastici appositi.

Riassumendo questi risultati si può affermare che la «via maestra» verso un titolo universitario passa attraverso un percorso scolastico standard con le seguenti caratteristiche:

- ottenimento di una maturità riconosciuta a livello federale in un istituto scolastico ufficiale;
- avere meno di 22 anni;
- passaggio immediato all'università dopo il conseguimento della maturità;
- scelta di una facoltà «tradizionale»;
- scelta di un programma di studi ben strutturato.

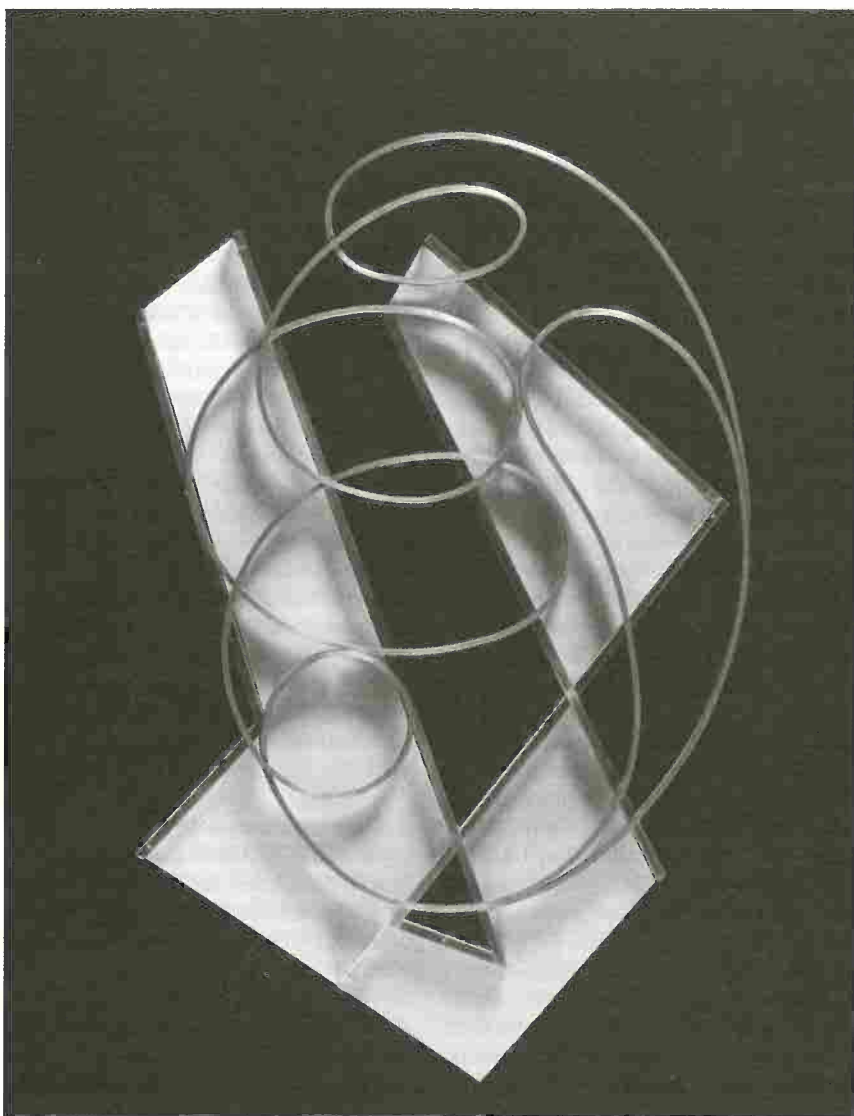
b) Anche l'esame del questionario sottoposto in due tempi diversi a un campione di studenti immatricolati nell'anno accademico 1993/94 mette in evidenza caratteristiche individuali che spiegano l'abbandono degli studi.

La constatazione più banale è quella che più uno studente è interessato al suo studio, più assume l'identità di studente e si sente vicino al suo campo di studi e meno abbandona.

Non c'è una variabile isolata che possa spiegare da sola l'abbandono. Infatti, come nello studio precedente, le numerose caratteristiche individuali o sociali emerse sono fortemente correlate con l'abbandono ma, essendo anche fortemente correlate tra di loro, sono cattivi predittori se prese isolatamente.

Caratteristiche correlate con l'abbandono sono risultate le seguenti:

- il sesso: più abbandono degli studi per le ragazze;
- la disciplina studiata: più abbandoni in scienze umane e sociali;
- l'età d'inizio degli studi: abbandona di più chi inizia l'università dopo i 25 anni;
- l'isolamento sociale: più abbandoni per chi ha scarsi rapporti sociali con gli insegnanti e con i compagni di corso;
- gli obblighi sociali o professionali: più abbandoni tra chi assume altri ruoli sociali oltre a quello di stu-



César Domela - Relief n. 101 (1966) - Plexiglas, rame rosso e legno dipinto, 100x78 cm

- dente (genitore, lavoratore, ecc.);
- l'immagine di sé (autostima negativa);
- la regione linguistica: più abbandonati in Svizzera tedesca.

È importante inoltre sottolineare come, al contrario, le seguenti caratteristiche non siano legate all'abbandono degli studi universitari:

- l'esercizio di un'attività professionale, purché non superi il 30% del tempo lavorativo;
- lo status sociale d'appartenenza. Scolarizzazione e livello professionale dei genitori, mentre predicono le possibilità d'accesso agli studi universitari, sembrano non influire sulla continuazione degli studi e la successiva riuscita.

Per quanto riguarda invece i motivi dell'abbandono espressi dagli stessi studenti che hanno abbandonato, si possono ricondurre ad otto variabili:

- tensione, sovraccarico d'impegni e stress (per il 35 % degli intervistati);
- organizzazione e qualità degli studi insufficienti (per il 33 %);
- studi ritenuti troppo teorici e situazione universitaria in generale poco soddisfacente (per il 49%);
- desiderio d'indipendenza economica (per il 35%);
- problemi finanziari (per il 19%);
- problemi d'inserimento sociale, isolamento, rivalità tra studenti (per il 27%);
- prospettive professionali al termine degli studi poco appaganti (per il 31 %);
- insuccessi parziali o definitivi (per il 19%).

Da sottolineare a questo proposito che i problemi finanziari e gli insuccessi agli esami (parziali o definitivi) incidono sull'abbandono solo per il 19%, cioè molto meno di quanto pensino normalmente gli studenti che non abbandonano.

Per quanto riguarda le conseguenze dell'abbandono espresse dagli studenti che hanno abbandonato, dall'analisi fattoriale dei dati emergono sette categorie:

- nuove prospettive di vita più vicine alla pratica lavorativa (per il 52% degli intervistati);
- posto di lavoro e migliore situazione finanziaria (per il 48%);
- utilità di quanto appreso all'università (per il 46%);
- meno stress e meno necessità di prestazione (per il 44%);
- dispiacere per aver abbandonato gli studi (per il 26%);

- senso di fallimento (per l'11%);
- interrogativi sul proprio futuro (per il 13%).

Per la maggior parte di chi ha abbandonato, si nota quindi come questa decisione abbia risvolti più positivi che negativi. Il più delle volte essa è vissuta come cambiamento costruttivo della propria situazione personale e sociale più che come insuccesso.

c) Interessanti riflessioni emergono anche dall'analisi qualitativa dei colloqui individuali:

- Alcuni studenti iniziano a frequentare l'università senza essere consci del perché; non sanno cosa fare, per cui seguono passivamente i loro compagni in questa nuova esperienza.

Per loro potrebbe essere utile organizzare dei «corsi introduttivi» al «ruolo di studente», con approfondimenti sulla natura del lavoro intellettuale, sulle tecniche di studio, sulla ricerca in biblioteca, sulla formazione nelle varie facoltà e sugli sbocchi lavorativi seguenti.

- Un numero non trascurabile di studenti s'iscrive all'università in attesa di superare gli esami d'ammissione ad una scuola professionale superiore (scuole sanitarie, scuole sociali, scuole di belle arti, ecc.); in questi casi, la frequenza temporanea all'università è vissuta senza troppo impegno, limitata agli stimoli culturali che ne possono derivare.

Anche dall'analisi qualitativa dei colloqui si deduce che l'abbandono universitario non è dovuto a cause isolate ma è un insieme di concause che agisce su un equilibrio già precario. L'abbandono in seguito ad un unico incidente (ad esempio una bocciatura) è molto raro.

- L'insuccesso definitivo negli studi o l'abbandono volontario della carriera di studente sono spesso vissuti come sollievo e liberazione, liberazione a volte da pressioni morali e aspettative eccessive da parte dei genitori, di amici, di insegnanti.

Frequentemente, tra chi abbandona, c'è il desiderio di poter usufruire di un sostegno psicologico, al momento dell'abbandono di un progetto personale così importante.

5. Bisogna prevenire l'abbandono degli studi universitari ?

Si può rispondere in modo diverso, a seconda dell'ottica in cui si analizza il problema.

Una visione di tipo economico, che tiene conto dei costi per la comunità di uno studente che dopo uno o due anni abbandona, auspica un buon orientamento precedente gli studi che aiuti gli studenti a trovare la loro via senza perdere tempo e senza far perdere tempo a un corpo insegnante già sovraccaricato da impegni (ciò vale soprattutto in alcune facoltà).

In un'ottica culturale, invece, tenendo presente l'utilità per lo studente, sia nella sua sfera professionale che per il suo sviluppo personale, di una frequenza universitaria anche breve, ci si può chiedere se l'istituzione di anni propedeutici all'università sul tipo del «Bachelor of Arts (B.A.)» americano o il «diplôme d'études universitaires générales (DEUG)» francese non possa recuperare tutti i vantaggi di una frequenza universitaria breve.

Dal punto di vista psicologico, nei casi in cui l'abbandono è vissuto come insuccesso e fallimento, sarebbe auspicabile introdurre una figura di sostegno che aiuti lo studente in questo passo.

Inoltre, molto probabilmente il tasso d'abbandono sarebbe meno importante se s'intervenisse con un orientamento capillare rivolto agli allievi dell'ultimo anno di liceo e, se ciò non è possibile, con l'istituzione di «tutorati» durante il primo anno di studi universitari, almeno per quella parte degli studenti che ne sente l'esigenza.

Per quanto riguarda gli abbandoni ritenuti frutto di una selezione, va detto che la funzione selettiva degli esami universitari è generalmente sovrastimata dalle istituzioni dell'insegnamento superiore, dai docenti universitari e dagli stessi studenti che non abbandonano.

Inoltre, studi su come funzioni la selezione sono molto carenti; dati precisi su insuccessi parziali, insuccessi definitivi o dati che definiscano esattamente la natura degli altri abbandoni, sono rari e il concetto di selezione è spesso usato in modo arbitrario, mancando chiari criteri di definizione.

Se paragoniamo a forme di auto-selezione quegli abbandoni volontari che avvengono nelle facoltà con un'alta percentuale d'insuccessi agli esami dei primi anni, in cui s'incoraggia quindi il passaggio a facoltà ritenute «più facili», è difficile dire se questi favoriscano l'istituzione

università e, a lungo termine, la qualità del gruppo professionale o l'evoluzione della disciplina scientifica in questione.

Conclusioni

Si possono riassumere in cinque punti fondamentali le conclusioni a cui si è giunti con questa ricerca.

- 1) Il tasso d'abbandono è stato stabilito intorno al 30%. Fino ad ora si erano fatte semplici valutazioni basate su analisi globali dei dati disponibili, valutando dal 33 al 35% il fenomeno, includendo però anche gli studenti stranieri che rimanevano in Svizzera solo per poco tempo.
- 2) Caratteristiche individuali e istituzionali sono correlate con l'abbandono degli studi ma essendo altamente correlate tra di loro non è possibile isolare singoli fattori causali.
- 3) L'abbandono non è praticamente mai basato su un'unica ragione chiaramente definita ma spesso è la risultante di una costellazione di circostanze negative diverse, legate agli studi, a problemi personali, a nuove prospettive di vita o di lavoro.
- 4) Non si abbandona mai immediatamente e contro la propria volontà; interviene invece un processo che può durare anche diversi anni. L'abbandono inoltre non è quasi mai oggettivamente irreversibile e soggettivamente quasi mai è vissuto come tale.
- 5) Causa principale dell'abbandono non è mai una bocciatura definitiva; in primo luogo poiché le bocciature definitive sono più rare di quanto si pensi e in secondo luogo poiché la bocciatura definitiva non preclude l'iscrizione a un'altra facoltà e ciò è quanto in genere avviene. L'esclusione definitiva dall'università avviene frequentemente per altre cause (mancato pagamento delle tasse semestrali, ecc.).

Raccomandazioni e proposte

Il rapporto di ricerca termina con riflessioni e raccomandazioni sul tema in questione. Uno dei quesiti basilari della ricerca era quello della ammissibilità o meno che università o politecnici perdano studenti dai loro corsi e in quale proporzione, tenuto conto del costo sociale di uno studente per anno di studi, del sovraffollamento di studenti in certe facoltà e di penuria in altre.

Una ricerca empirica non può rispondere a una domanda simile, trattan-

dosi di un problema di politica universitaria e di politica culturale svizzera.

Perciò:

- 1) Sembra indispensabile che le istanze di decisione in materia di politica universitaria prendano conoscenza del problema dell'abbandono degli studi universitari e dei meccanismi che lo provocano.
- 2) Sarebbe utile che il problema dell'abbandono venisse analizzato come uno degli elementi di valutazione di una struttura universitaria. È emerso da questa ricerca, ad esempio, come l'abbandono degli studi sia solo eccezionalmente provocato dalla selettività della struttura e normalmente sia il risultato di una decisione responsabile dello studente.
- 3) Dato che un certo numero di studenti abbandona perché non è riuscito ad imparare in tempo il « mestiere » di studente o semplicemente per immaturità, ci si può chiedere se strutture d'accoglienza ben organizzate come corsi d'introduzione al lavoro intellettuale, anni propedeutici generali o altro, non possano risultare utili per questi studenti. Nei casi in cui la decisione d'abbandono costituisce un insuccesso difficile da accettare è auspicabile la presenza di consulenti psicologicamente formati che sostengano in questo compito.
- 4) Auspicabile è anche l'intervento di specialisti che aiutino chi abbandona nello sforzo di riorientamento. In un certo numero di casi si abbandona infatti poiché non si conoscono altre possibilità di scelta entro l'istituzione. Questi preposti al riorientamento dovrebbero però essere indipendenti dalle università poiché generalmente i rapporti di fiducia tra chi abbandona e la struttura universitaria sono venuti meno.

Importante è anche chiedersi come la struttura universitaria vede gli abbandoni. Essendo emerso che le università, i loro amministratori, il corpo insegnante e gli studenti hanno una percezione di sé piuttosto positiva e ignorano certi motivi basilari dell'abbandono, una conoscenza migliore di questo fenomeno offrirebbe loro la possibilità di mettersi in discussione, di migliorare i propri interventi dove questi risultano negativi.

- 5) Altra raccomandazione è quindi quella di favorire la ricerca sui motivi dell'abbandono da parte di università, facoltà e istituti specifici.

Per quanto riguarda un'attività di ricerca ulteriore si avanzano alcune proposte:

- 6) Si raccomanda di proseguire la ricerca, con un'analisi attenta di fenomeni indipendenti quali «abbandono – insuccessi parziali – insuccessi definitivi» a livello di università e facoltà diverse. Si potrebbe così disporre di informazioni più precise su fenomeni quali la selettività degli esami, la qualità della formazione e dell'organizzazione degli studi fino ad ora poco indagati. Si otterrebbero indicatori per la valutazione dell'insegnamento superiore, scopo non incluso nel presente progetto ma di cui non va trascurata l'importanza.
- 7) Si auspicano studi sui processi d'adattamento (riusciti o meno) di nuovi studenti alla vita e al lavoro universitario.
- 8) Sono auspicati anche studi sul passaggio dagli studi universitari alla vita professionale (presa di coscienza di ciò che si è appreso e sua valorizzazione nella vita professionale, ecc.).
- 9) Dato che la presente ricerca ha permesso di evidenziare quanto poco le università e le scuole superiori svizzere siano conosciute dal punto di vista economico, sistemico, sociologico e psicologico, si auspicano ricerche in tal senso. In particolare si consiglia di sostenere e privilegiare gli istituti universitari pronti ad autoesaminarsi e, a maggior ragione, quelli che accetterebbero d'essere esaminati dall'esterno. In questo caso lo studio sugli istituti universitari e sul loro funzionamento sembrerebbe preferibile affidarlo a un tipo di «osservatorio federale», istituzionalmente indipendente dalle università; ciò per garantire una maggiore oggettività alla ricerca.

Francesca Mena-Martinelli

* Ed: Rapporto sul Programma nazionale di ricerca 33: «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione», Direzione e Centro svizzero di coordinamento per la ricerca in educazione, CSRE, Entfelderstrasse 61, CH-5000 Aarau